

Economia. Uno studio di Vittorio Pelligra e Luigino Bruni punta a smontare uno dei luoghi comuni più diffusi.

Il comportamento sociale dei bambini aiuta gli economisti a capire la società

L'atteggiamento muta con l'età anche rispetto ai valori dell'esistenza. Dipende dall'educatore il senso dato alle cose, ma nei piccoli c'è una forte capacità di condividere con gli altri

VITTORIO PELLIGRA*

È CONVINZIONE diffusa tra gli economisti, da ormai più di un secolo, che il modo migliore per spiegare il comportamento economico sia quello di assumere che ognuno di noi faccia le sue scelte e prenda le sue decisioni sulla base di un mero interesse individuale. Negli ultimi decenni, questa visione semplicistica e in fin dei conti fuorviante, è stata messa seriamente in dubbio da una serie di risultati sperimentali che hanno visto economisti e psicologi alleati nella ricerca di un modello di agente reale più realistico. L'immagine che ne risulta è quella di uomini e donne che certo, perseguono i loro interessi personali, ma pesandoli via via con considerazioni di equità, altruismo, reciprocità, gratuità e altre forme di "preferenze sociali". In parole povere, quando decidiamo come comportarci, nella maggioranza dei casi consideriamo



Vittorio Pelligra.

non loro le conseguenze che le nostre azioni avranno per noi, ma anche quelle che coinvolgeranno, in vario modo e a vario titolo gli altri. Ora, da qualche tempo, ci si è iniziati a chiedere se tale tendenza alla socialità sia negli uomini innata od appresa. Se, cioè, sia in qualche modo programmata nei nostri geni, oppure frutto dell'educazione e del processo di socializzazione. A queste domande si

rivolve lo studio del comportamento economico dei bambini, cui la *International Review of Economics*, ha recentemente dedicato un numero speciale, curato da me e dal prof. Bruni, dell'Università di Milano-Bicocca. L'idea di fondo è quella di confrontare il comportamento dei bambini e degli adolescenti con quello degli adulti per verificare in quali direzioni esso evolve e in quale misu-

ra tale evoluzione sia ascrivibile al processo di socializzazione e di educazione.

Se da una parte emerge che già in età pre-scolare e addirittura prima di imparare a parlare i bambini spesso manifestano comportamenti di aiuto verso gli altri, si è capito che su questa predisposizione agisce in maniera cruciale il processo di educazione e di socializzazione. Spesso infatti comportamenti pro-sociali derivano dal rispetto di una norma che indica al bambino cosa fare e cosa non fare in determinate circostanze: dividere equamente, non rubare, dire la verità, eccetera. Questi comportamenti sono rinforzati sia dall'educazione, sia dalla pressione sociale del gruppo di appartenenza. Ecco perché la vita sociale diventa importante, perché l'esempio dei genitori, *in primis*, degli amici, dei maestri, degli amici, contribuisce in maniera determinante alla formazione di un codice morale condiviso, di precetti e di divieti. Anche il senso del valore subisce variazioni importanti con lo sviluppo: per un bambino, un diamante vale molto poco perché è "piccolo", anche un albero vale poco, perché "non si può trasportare". Anche questa nozione si modifica attraverso la socializzazione. Dipende dagli adulti e dall'ambiente educativo, quindi, se un bambino darà più valore ad un amico vero o ad un paio di scarpe, a guardare un cartone in soli-

tudine o ad una partita a pallone con gli amici.

La comprensione dei processi di formazione dei modelli di comportamento sociale e del concetto di valore può avere quindi, non solo un interesse scientifico, ma anche uno più rilevante di natura pratica e, direi "politica". Gli studi mostrano infatti che un elemento chiave nella attivazione di comportamenti pro-sociali ed altruistici nei bambini e negli adolescenti è lo sviluppo della cosiddetta "intenzionalità condivisa", vale a dire la capacità di condividere con gli altri obiettivi e finalità comuni e di agire in concerto per raggiungere tali finalità. Ecco questo è l'elemento cruciale su cui la cultura impatta in maniera rilevante. Ai nostri figli e studenti insegniamo con le parole e coi fatti che gli altri sono una risorsa ed un fine, o solo un potenziale nemico ed un mezzo per raggiungere i nostri fini? I messaggi che veicoliamo, la società in senso lato, sono messaggi comunitari e di cooperazione, o individualistici e di competizione? Puntiamo di più a formare individui o persone in relazione? Questi sono gli snodi culturali sui quali, anche alla luce dei risultati dei più recenti studi, una società moderna che voglia avanzare investendo sul suo futuro, non dovrebbe mai smettere di interrogarsi.

* Ricercatore confermato
Università di Cagliari

L'arte ha il compito di far riflettere l'uomo

Davide Siddi, un giovanissimo pittore autodidatta

FRANCESCO FURCAS

Ventitreenne, cagliaritano, Davide Siddi è un pittore autodidatta che da 4 anni produce ed espone i suoi lavori, essenzialmente d'ispirazione paesaggista, stabilmente a Cagliari, Bologna e Parigi. Sul suo sito internet www.davidesiddi.com si legge: "I suoi quadri rappresentano principalmente le tradizioni e i paesaggi più caratteristici di quello che l'artista reputa uno dei paesi più affascinanti e vari d'Europa: l'Italia". Ma la dichiarazione d'amore artistica di Davide è, senza dubbio, per la sua città, a cui dedica la sua trentunesima mostra, inaugurata nei giorni scorsi: "Carales mea". **Alcune tue opere rappresentano una Sardegna e una Cagliari che, per motivi anagrafici, non hai conosciuto: a cosa ti ispiri per la loro realizzazione?** Generalmente mi rifaccio a foto

d'epoca o a vecchie cartoline. È una delle tematiche più impegnative, la difficoltà, però non sta nella realizzazione tecnica del quadro, quanto nel tentativo di ridare al soggetto l'atmosfera che rivestiva nel periodo che voglio rappresentare. Penso che questo genere di quadri sia ben riuscito quando ha la forza di catapultare chi lo guarda indietro negli anni, quando trasmette la sensazione di osservare un mondo scomparso, ma che in ogni modo ci sembra di conoscere perché fa parte in qualche modo della nostra storia.

Quando e come nasce la tua passione per la pittura?

Disegnare e dipingere mi è sempre piaciuto, fin da bambino. Tuttavia al momento di scegliere l'indirizzo degli studi superiori ho optato per il liceo classico, che mi ha permesso di approfondire al meglio, oltre agli studi artistici, anche letteratura, storia, filosofia, etc. Finiti gli stu-



Davide Siddi.

di classici è riemersa l'esigenza di dipingere e così ho fatto: nel 2006 ho allestito la mia prima mostra, che è andata molto bene, poi la seconda, che è andata ancora meglio, e da allora mi sono dedicato solo alla pittura.

Ne farai la tua professione o hai altri progetti per il tuo avvenire?

Nonostante sia abbastanza giovane posso dire che la pittura attualmente è la mia professione e sono state già molte le soddisfazioni lavorative. Si tratta di un lavoro molto particolare, con molti alti e altrettanti bassi, quindi non so se rius-

cirò a farlo per tutta la vita, ma mi auguro di riuscirci.

Quali sono o dovrebbero essere, secondo te, le finalità della pittura?

La pittura, come tutta l'arte in genere, è in primo luogo comunicazione. Una pittura che non comunica è solo espressione di un tecnicismo privo di troppa importanza. Credo che l'arte abbia il compito di far riflettere: nel momento in cui intorno a noi tutto corre freneticamente, l'arte può permettersi ancora il lusso di far passare intere ore ad osservare un semplice balcone, un albero, un palazzo, un ani-

male.

Percepisci l'insularità come un ostacolo al confronto culturale o sei riuscito a farne una risorsa?

Vivere in un'isola con problemi di collegamento come la nostra è senza dubbio un fattore limitante in termini di confronto e sicuramente internet non basta a sopperire al problema. Nel caso specifico dell'arte diventa ancora più evidente: un artista sardo avrà grandissimi problemi a partecipare ad una mostra fuori dei nostri confini regionali, soprattutto per la difficoltà pratica di spedire tutte le sue opere, e lo stesso vale per un artista di un'altra regione che vuole esporre in Sardegna.

Il vantaggio, paradossalmente, è culturale: in Sardegna siamo custodi di una mentalità ormai quasi del tutto scomparsa, con valori precisi, che facciamo nostri senza neanche accorgercene. Per esempio il rispetto dei ritmi della natura – assente nella maggior parte delle attività agricole del centro e nord Italia, ma presente in Sardegna, in particolare nelle zone interne – è uno stile di vita rilassato e non troppo frenetico. Ci sono poi anche altri fattori come questi che, se da un lato ci allontanano dal progresso iperproduttivo, dall'altro ci avvicinano un po' più a noi stessi.